

EWA NICEWICZ
(UNIWERSYTET KARDYNAŁA STEFANA WYSZYŃSKIEGO W WARSZAWIE)
ORCID 0000-0001-5388-6931

“UN LIBRO PER BAMBINI DAI 10 AI... 100 ANNI”.
RIFLESSIONI SULLA PRIMA EDIZIONE POLACCA DE
IL ROMANZO DI CIPOLLINO DI GIANNI RODARI

*Ma di tutti il beniamino
è l'allegro Cipollino.*

Gianni Rodari

*Geniale e irriverente scompaginatore dell'ordine linguistico costituito,
non aveva trovato riconoscimenti adeguati fra gli addetti ai lavori
della critica letteraria italiana, ma era tradotto nelle più diverse lingue
del mondo.*

Tullio De Mauro

ABSTRACT

In communist Poland in the 1950s, “comrade” Gianni Rodari was one of the most frequently translated authors: his works were published in the press and in book form. The aim of this paper is to investigate the first Polish edition of *Tile of Cipollino*. The novel was translated into Polish by Zofia Ernst in 1954, based on its first Italian edition (1951), significantly different from the next version – in 1957 the novel was modified by the author himself and is now known as *Adventures of Cipollino*. The paper focuses on the translation challenges and strategies employed by the translator and on issues related to presumed censorship.

KEYWORDS: Rodari, translation, children’s literature, Cipollino, Zofia Ernst

STRESZCZENIE

W latach 50. XX wieku „towarzysz” Gianni Rodari był w komunistycznej Polsce jednym z najchętniej tłumaczonych autorów – jego utwory ukazywały się zarówno na łamach prasy, jak i w formie publikacji książkowych. Celem niniejszego artykułu jest analiza pierwszego polskiego wydania *Opowieści o Cebulku*. Powieść została przetłumaczona w 1954 roku przez Zofię Ernstową na podstawie pierwszego włoskiego wydania (*Il romanzo di Cipollino* 1951), znacznie różniącego się od zmienionej przez Rodariego i publikowanej od 1957 roku wersji tekstu (*Le avventure di Cipollino*). Artykuł koncentruje się na wyzwaniach przekładowych oraz strategiach zastosowanych przez tłumaczkę, a także kwestiach związanych z domniemaną cenzurą.

SŁOWA KLUCZOWE: Rodari, przekład, literatura dla dzieci, Cebulek, Zofia Ernst

“CIPOLLINO E I SUOI AMICI”

L’astuto e birbante Cipollino, uno dei più amati protagonisti rodariani, nasce a Roma il 3 settembre 1950. Proprio in quell’anno Rodari, un giornalista comunista fino ad allora residente a Milano dove dal 1947 lavorava per l’“Unità”, per il volere del Pci viene trasferito nella capitale per fondare e dirigere, insieme a Dina Rinaldi, il “Pioniere”, rivista a fumetti per ragazzi legata alla nascente Associazione Pionieri d’Italia (Roghi 2020: 56; Rossitto 2019: 26–27; Franchini 2006: 22–23). Come ricorda l’autore:

Nel 1950 fui praticamente costretto, anche se non del tutto convinto, a dirigere un settimanale per bambini e ragazzi e per caratterizzarlo inventai una serie di personaggi che conoscevo bene dai tempi in cui, da cronista, avevo frequentato quotidianamente i grandi mercati di Milano per studiare i prezzi delle patate, del pesce, della carne, per occuparmi dei problemi della spesa delle famiglie. Così nacquero dei personaggi come Cipollino, Pomodoro, le contesse del Ciliegio, Pero Pera, mastro Uvetta ecc. (Rodari 1983: 86; cfr. Rodari 1965).

Le divertenti avventure di ortaggi e frutta antropomorfizzati, narrate in quartine di ottonari, sono accompagnate dalle allegre vignette di Raul Verdini che si accordano bene con i personaggi inventati da Rodari (Rossitto 2019: 28). La storia creata dal duo Rodari-Verdini, che dà anche inizio alla loro fruttuosa collaborazione¹, sin dalle prime puntate gode di uno strepitoso successo tra i lettori del periodico e introduce un soffio di leggerezza nella rivista che dappprincipio soffre, secondo Pino Boero e Carmine De Luca, dell’“accentuata gravità e «realismo» dei contenuti” (2012: 276). Cipollino diventa simbolo del “Pioniere”, dà il nome a molti reparti dell’Associazione Pionieri d’Italia e appare in cartoline, manifesti, pupazzi e diversi distintivi portati dai giovani abbonati della rivista (Boero 2020: 22). Rodari scrive i versi per le tavole di Cipollino sul “Pioniere” solamente per un anno circa dal momento dell’ideazione del personaggio, lasciando in seguito l’incarico a Marcello Argilli e Gabriella Parca, ma continuando a tornare al fortunato protagonista in varie occasioni (Boero 2020: 22–23; Rossitto 2019: 28).

Infatti, nell’ottobre 1951 a Roma, per i tipi dello stabilimento tipografico Italgraf S. A. e per conto delle Edizioni di Cultura Sociale, esce *Il romanzo di Cipollino* che, secondo Alberto Asor Rosa (1992: XVII), si iscrive in un “filone pedagogico-realistico [...], a forte impronta educativa” e indubbiamente partecipa al neorealismo “anche se in una chiave garbatamente ironica e surreale”. Come nel fumetto, i personaggi del romanzo sono ortaggi e frutta antropomorfizzati “che si

¹ Oltre alla collaborazione sulla rivista, Verdini sarà poi l’illustratore dei seguenti volumi rodariani: *Il romanzo di Cipollino* (1951), *Le carte parlanti* (1952), *Cipollino e le bolle di sapone* (1952), *Le avventure di Scarabocchio* (1952), *Gelsomino nel paese dei bugiardi* (1958) e *La filastrocca di Pinocchio* (1974).

muovono in una realtà contadina e artigiana, all'interno di una società di cui l'autore mette in luce gli sbilanciati rapporti sociali" (Rossitto 2019: 30). Il libro narra le gesta di un ragazzo di umili origini, che – testimone dell'incarcerazione del padre innocente – decide di opporsi alla prepotenza della nobile dinastia del Ciliegio, appoggiata dal capriccioso Principe Limone e dall'arrogante Cavalier Pomodoro, che opprimono senza scrupoli la gente comune. Rodari ritrae il popolo con simpatia, considerandolo depositario di valori positivi e contrapponendolo alla civiltà feudale che vive a spese dei ceti umili. Le avventure degli ortaggi oppressi si concludono con un lieto fine: il trionfo degli ideali rivoluzionari. Tuttavia, i veri artefici del cambiamento saranno non più gli adulti, bensì i ragazzi, giacché, come nota Rossitto (2019: 31), "la speranza, e la realizzazione del miglioramento, in Rodari infatti è sempre – brechtianamente – affidata alle nuove generazioni". Per descrivere le loro avventure lo scrittore si rifà a fonti diverse (temi popolari, la Bibbia, il giallo, la leggenda dell'Orecchio di Dionisio, Peter Pan, *Cuore*, i romanzi di Salgari, il fumetto, il film d'avventura), ma senza dubbio alla base del romanzo sta soprattutto *Pinocchio* di Carlo Collodi, fatto confermato, come osserva Rossitto, anche dalla variazione del titolo della successiva edizione, *Le avventure di Cipollino*². Nel 1957 Rodari pubblica la versione del romanzo che, oltre al cambiamento dell'intestazione, conterrà numerose varianti e che d'allora in poi sostituirà quella del 1951³.

La maggior parte delle correzioni (presenti in ogni pagina del romanzo) ha un carattere stilistico (vengono riviste la punteggiatura, l'ortografia, la grafia e la struttura delle frasi, l'organizzazione degli accapi e simili), ma sono presenti anche modifiche più consistenti che riguardano il contenuto, dal momento che Rodari si impegna, come sostiene Pino Boero (2020: 23), "a non ripubblicare testi se non dopo attente revisioni ideologiche e stilistiche". In primo luogo, vengono riscritti in rima i titoli dei trenta capitoli (nel 1951 sono ventinove più un epilogo, mentre nel 1954 sono trenta senza epilogo). Il testo viene reso più scorrevole, a volte attraverso riformulazioni, riscritture oppure l'eliminazione di una o più frasi, un accapo (ad esempio, nei capitoli IV, VII, XX, XXIII, XXVI, XXVII, XXVIII), l'eliminazione di una filastrocca (capitolo XVI) o più raramente un'aggiunta del testo (ad esempio nei capitoli IX, XXVIII). Non di rado, nota Pino Boero, le correzioni si muovono "in direzione di un più netto gusto paradossale e di un più sostenuto umorismo"⁴. Rodari accentua volentieri alcuni elementi buffi e caricaturali, li enfatizza e li imposta sull'assurdo, come si può notare negli esempi riportati sotto.

² Sugli elementi collodiani ricalcati da Rodari e per un confronto approfondito tra *Le avventure di Pinocchio* e *Le avventure di Cipollino* cfr. Rossitto (2019: 31–33). Sull'affetto di Rodari per *Pinocchio* cfr. Roghi (2020: 86–90) e Rodari (1952: 19).

³ Nel 2021 Einaudi Ragazzi lancia un'edizione vintage riproponendo il romanzo nella versione del 1957 con le illustrazioni a colori di Raul Verdini. Va notato che la copertina con cesto di frutta e di verdura e lettering colorato (con la variante del titolo) proviene dalla prima edizione del 1951.

⁴ *Cipollino torna... alle origini. Con le illustrazioni della prima edizione!*, Rodaripedia, <<https://100giannirodari.com/cipollino-edizione-illustrazioni-originali/>> [ultimo accesso: 15.06.2021].

Rodari 1951	Rodari 2021 (1957)
[...] sono laureato in diritto civile, penale e canonico all'Università di Salamanca (19).	[...] sono laureato in diritto civile, penale e penoso all'università di Salamanca" (21).
[...] ci parliamo con lei come se fossimo dei vecchi gentiluomini di corte (53).	[...] mi dai del lei come se fossi un vecchio cortigiano in parrucca (52).
[...] figurandosi che lui si sarebbe messo ad ascoltare i loro discorsi, gliene dissero di tutti i colori (70).	[...] figurandosi che Pomodoro li stesse a sentire, cominciarono a parlare di lui e ne dissero di tutti i colori, di cotte, di crude e di così così (67).
[...] lo videro diventare giallo, arancione, verde, azzurro, indaco e violetto (77).	[...] lo videro diventare giallo, arancione, verde, azzurro, indaco e violetto, e infine più nero di uno scarafaggio (73).
Il boia si stancò tanto che cadde svenuto (98).	Il boia sudò, sbuffò, ringhiò, si stancò tanto che cadde svenuto (93).
[...] a tavola non servono che vini di terz'ordine, che mi danno l'acidità di stomaco (162).	[...] a tavola non servono che acqua sporca e vino di cavoli (145).

Per non urtare la fragilità dei giovani lettori, alcuni passi vengono resi più delicati, a volte – come nella famosa scena dei topi – giocando sul paradosso.

Rodari 1951	Rodari 2021 (1957)
[...] indugiava a tavola davanti alla bottiglia della grappa (51).	[...] a tavola a discorrere con la bottiglia (51).
Il Capo-topo, irritatissimo per l'insuccesso, voleva fare la decimazione. Infatti, la fece. Mise tutti i suoi soldati in fila e ne fece fucilare uno ogni dieci (71-72).	[...] il Topo-in-capo, irritatissimo per l'insuccesso, voleva fare la decimazione. Infatti, la fece. Mise tutti i topi in fila e fece tagliare i baffi a uno ogni dieci (68).
Stavolta sono morto davvero (106).	Stavolta sono morto davvero. Sento già le voci del Paradiso (100).
Guarda che razza di imbecille (172).	Guarda che razza di sciocco (154).

Probabilmente per gli stessi motivi lo scrittore elimina del tutto alcuni brani un po' crudi, ad esempio: “[...] i topi non amano la musica e scappavano via maledicendo quel dannato strumento che impediva loro di avvicinarsi” (Rodari 1951: 63) oppure: “[...] Mezza-coda, che dall'alto del suo carro armato frustava senza pietà i topi da tiro” (*ivi*: 67). Le numerosissime modifiche riportate per varie ragioni nel testo meriterebbero una considerazione a parte e non sono oggetto del seguente studio, ma su alcune di esse si tornerà nel corso della seguente analisi e questo per un dato fondamentale: la traduzione in polacco che si andrà ad esaminare fu effettuata in base alla prima edizione del romanzo di Rodari del 1951, e quindi quella precedente ai numerosi cambiamenti da parte dell'autore.

CIPOLLINO DIETRO IL “SIPARIO DI FERRO”

Prima di passare all'analisi e al commento della traduzione del romanzo, occorre ancora soffermarsi brevemente sulla sua ricezione, sia in Italia che all'estero. L'inizio dell'attività letteraria di Rodari combacia con un periodo di dichiarata avversione verso i comunisti. Il 1° luglio 1949 la Congregazione del Sant'Uffizio emana un decreto in cui dichiara illecita l'iscrizione al Pci, nonché ogni forma di appoggio ad esso, precisando che tutti i seguaci della dottrina comunista sono da ritenere apostati, quindi incorrono nella scomunica (Ruggieri 2011; Argilli 1990: 80; Roghi 2020: 61). Come notano Boero e De Luca, in Italia, già “l'uscita del periodico non è tranquilla, suscita negli ambienti cattolici reazioni di ostilità e di malanimo” (2012: 274) e ai suoi collaboratori vengono rivolte pesanti accuse. Le copie del “Pioniere” e di conseguenza anche i libri di Rodari-comunista vengono bruciati dai preti zelanti nei cortili parrocchiali. Dato il clima politico e considerato il fatto che *Il romanzo di Cipollino* è diffuso, come altri libri rodariani pubblicati in quel periodo, solamente da sigle editoriali e reti distributive del Pci e ne parla solo la stampa di sinistra (Argilli 1990: 84), non stupisce il fatto che il libro non riesca a raggiungere il vasto pubblico. Ma ciò che procura a Rodari non pochi problemi in patria diventa un trampolino di lancio per l'estero, prima nel Paese dei Soviet (Roberti 2020: 23–29)⁵ e subito dopo in altri paesi del blocco comunista tra cui la Polonia (Nicewicz-Staszowska 2020: 249–260; Biernacka-Licznar 2018: 158–169). Di conseguenza, Argilli potrà notare che la fama di Rodari in Italia è soprattutto “un effetto di rimbalzo dello straordinario successo riportato nell'URSS dal romanzo di Cipollino e dalle filastrocche [...]” (1990: 84–85).

L'attività letteraria e politica di Rodari viene presto notata dalle autorità comuniste polacche che in quel periodo stanno cercando autori ideologicamente corretti per creare un nuovo canone della letteratura per l'infanzia. Non sfugge alla loro attenzione il successo che l'autore italiano ottiene in URSS e altri paesi del blocco (Biernacka-Licznar 2018: 158). Leggono di lui sulla stampa italiana di sinistra (“l'Unità”, “Vie Nuove”) e Rodari risponde perfettamente a tutti i criteri dell'autore ideale: è membro del Partito comunista italiano, caporedattore e poi giornalista del settimanale “Pioniere”, un fervente comunista e, se non bastasse, ha anche il dono di conquistare i cuori dei bambini. Rodari comincia a essere pubblicato in Polonia dapprima sulla stampa, nel 1953, quando escono in occasione dell'imminente giornata mondiale dell'infanzia le prime filastrocche nella traduzione di Janusz Minkiewicz (Nicewicz-Staszowska 2020: 251–253; Nicewicz-Staszowska 2017: 460–462). Sull'ondata della notorietà di Rodari in URSS, ma

⁵ Sull'approdo e lo strepitoso successo in URSS scrive Anna Roberti nella sua recente monografia *Cipollino nel Paese dei Soviet* (2020). Dato lo spazio limitato è impossibile approfondire quest'argomento, ma occorre notare che le vicende della traduzione e della ricezione in URSS e in Polonia dimostrano numerose affinità. Sulle traduzioni e la ricezione delle opere di Rodari in Unione Sovietica cfr. anche De Florio (2019), Balina e Caroli (2020) e Apone (2019).

anche in seguito alla ricezione entusiasta dei primi componimenti in versi, si decide presto di proporre ai lettori polacchi anche le sue opere in prosa. La traduzione de *Il romanzo di Cipollino* viene affidata alla debuttante Zofia Ernst⁶ e pubblicata a luglio del 1954 presso la più importante casa editrice statale dell'epoca, Nasza Księgarnia, col titolo *Opowieść o Cebulku*. Prima dell'edizione in volume le peripezie del popolo della frutta e verdura appaiono in versione ridotta in venti puntate, dal 3 gennaio al 6 giugno, sull'importante settimanale satirico "Szpilki"⁷ col titolo semplificato di *Cebulek (Cipollino)*. La pubblicazione sul periodico viene preceduta da una nota introduttiva dal sapore ideologico in cui riecheggiano le parole dell'ormai celebre intervento di Paolo Robotti sulla terza pagina dell'"Unità" del 20 dicembre 1952, *Cipollino nel paese dei Soviet*, già precedentemente menzionato in Polonia in occasione della pubblicazione delle filastrocche rodariane (cfr. Nicewicz-Staszowska 2020: 252). Nella nota del 3 gennaio 1954 si legge, tra l'altro, che Rodari è "il redattore del settimanale di sinistra per ragazzi" e le sue opere "sono un'arma preziosa contro l'ondata del kitsch americano". *Il romanzo di Cipollino* viene definito "un libro per bambini dai 10 ai... 100 anni" nonché "un'efficace satira politica" (in Rodari 1954: 7a).

L'edizione in volume è invece priva di un'introduzione ideologica e preceduta dalla lettera di Rodari indirizzata ai piccoli lettori polacchi in cui si può leggere:

Buon viaggio, Cipollino!

Ho saputo che vai in Polonia e che hai imparato a parlare il polacco. Sono contento che tu faccia progressi e impari le lingue; [...] così potrai trovare nuovi amici e raccontare loro le tue straordinarie avventure. Spero che i bambini polacchi ti accolgano calorosamente [...]. Devo dire che sono parecchio commosso a scriverti queste parole: sei oggi il piccolo ambasciatore dei bambini italiani in Polonia. [...] Va', Cipollino, a Varsavia, non vorrei che tu tardassi all'incontro coi bambini polacchi. [...] Arrivederci, Cipollino, salutami affettuosamente i bambini polacchi e abbracciameli tutti insieme. Tu e i compagni delle tue avventure sapete senz'altro farlo.

Gianni Rodari

Roma, il 9 aprile 1954 (Rodari 1954b: 5-7)⁸.

Il romanzo di Cipollino, come aveva sognato il suo autore, viene accolto in Polonia con parecchio entusiasmo, in primo luogo dai "compagni" censori che ne favoriscono la pubblicazione (Biernacka-Licznar 2018: 59), poi anche dai critici (Kubarowa 1955: 2) e infine dai lettori. Il libro, grazie all'alta tiratura (30.000 copie) e della ristampa nell'anno successivo, ovvero nel 1955, è disponibile nella maggior

⁶ Sulla vita e l'opera traduttiva di Zofia Ernst cfr. Biernacka-Licznar (2017), Wołodko (2018), Kabatc (1974).

⁷ Il romanzo, tradotto da Ernst, viene pubblicato con le illustrazioni di Henryk Tomaszewski nei numeri 1-10, 13-20 e 22-23.

⁸ Traduzione dell'autrice del saggio. Il testo italiano si è perso nel tempo o non era mai stato scritto dato che Rodari e la sua traduttrice si comunicavano soprattutto per telefono.

parte delle biblioteche scolastiche e pubbliche e presto diventa anche oggetto di messinscene (Biernacka-Licznar 2018: 162). Nel 1957 Kuliczowska (1957: 21) potrà ormai definire celebre il romanzo di Rodari e Sielczak constatare che ha conquistato tanti amici sia tra bambini che tra gli adulti (1957: 35). Indubbiamente il successo avviene, indipendentemente da una forte promozione dell'autore da parte delle autorità polacche, per merito dell'ottima traduzione di Zofia Ernst che si andrà ad analizzare in seguito.

TRADURRE RODARI: SFIDE E SOLUZIONI

A differenza delle prime filastrocche di Rodari volte da Janusz Minkiewicz dal russo (Nicewicz-Staszowska 2020: 251), *Il romanzo di Cipollino* viene tradotto direttamente dall'italiano, come informa anche la nota editoriale all'interno del libro. La traduzione di Ernst conquista la benevolenza dei censori che la giudicano molto "riuscita, senza passi prolissi e termini complicati, viva e spiritosa" (Biernacka-Licznar 2018: 160). Ernst, che conosceva Rodari e non di rado scambiava con lui chiacchierate telefoniche⁹, traduce il libro con molta maestria e attenzione al dettaglio dimostrando grande cura nella resa del testo di partenza, nonché un'ottima conoscenza della lingua e cultura italiana. La sua traduzione produce nel lettore lo stesso effetto che il testo fonte esercita su chi legge il libro in italiano. Lì dov'è possibile, Ernst cerca di mantenere il colorito locale, ossia, come si direbbe oggi, di straniare il testo; solo nei casi necessari decide di addomesticarlo sostituendo il tipico contesto italiano con quello più affine e, di conseguenza, più naturale al lettore della lingua d'arrivo (Venuti 1995). Lo stile narrativo di Rodari, essendo rivolto ai bambini, da una parte tende alla semplicità, dall'altra invece non risulta privo di sfide particolarmente ardue nella resa in un'altra lingua, giacché la scrittura rodariana sin dall'inizio è caratterizzata dalla libertà di fantasia e da numerosi giochi di parole. Tra le maggiori difficoltà che deve affrontare Ernst si trovano: i nomi propri, i cosiddetti *realia*, cioè elementi culturali specifici (Newmark 1988), le paremie e i rimandi intertestuali, tutti oggetto della seguente analisi. Dato il contesto sociopolitico in cui nasce e viene tradotto il romanzo, sarà anche interessante soffermarsi brevemente sulle questioni ideologiche, ovvero sulla religione.

I nomi propri, come osserva Toscano (2016: 91), "svolgono un numero notevole di funzioni comunicative: sono indicatori semantici, sociali, etnici, retorici, stilistici". In generale, essendo "esterni alla lingua", sono considerati "intraducibili e da non tradurre" (Newmark 1988: 129). Tuttavia, nel caso de *Il romanzo di Cipollino* si ha

⁹ Ne conserva il preciso ricordo il figlio della traduttrice, Tomasz Ernst, intervistato da Katarzyna Biernacka-Licznar nel 2017. Ringrazio la prof. Biernacka-Licznar per la condivisione delle informazioni allora raccolte.

a che fare con i “nomi parlanti” (Toscano 2016: 92) che quindi rendono la peculiarità dei personaggi, possiedono un significato ben preciso e non sono portatori di determinate caratteristiche nazionali bensì sociali: la scelta dei nomi propri è un “aspetto fondamentale del messaggio dell’autore” (ivi: 93). Per di più, trattandosi di una sorta di fiaba (Rossitto 2019: 31), il messaggio che il nome reca è ben trasmissibile nella cultura d’arrivo (cfr. Newmark 1988: 130–132). Ernst riesce a trovare felici corrispondenti dei nomi italiani, ricostruisce con successo i giochi di parole su cui sono fondati e solo in due casi, adeguandosi alle regole grammaticali del polacco, cambia il genere dei protagonisti: la signora Talpa senza alcun danno al racconto diventa il signor “Kret” e la piccola Patatina si trasforma in un allegro ragazzo “Kartofelek” (di conseguenza, la traduttrice modifica leggermente il brano della “donna rapita” dai pirati, cfr. Rodari 1954b: 86). Per non cambiare il genere di molti altri protagonisti Ernst ricorre a vari trucchi. A volte aggiunge denominativi che definiscono in maniera univoca il genere del personaggio e che sono adoperati in molti casi anche da Rodari. Al padre del protagonista, ovvero Cipollone, dato che l’equivalente polacco è di genere femminile, Ernst aggiunge quasi dappertutto l’aggettivo qualificativo “vecchio”, ribattezzando il personaggio “stary Cebula”. Lo stesso procedimento si può osservare nella traduzione di altri nomi il cui equivalente polacco ha un genere diverso dall’italiano, con l’unica differenza che sono preceduti dai sostantivi: “Dziadek Jagoda”, “ojciec Stonoga”, “Książę Cytryna”, “Książę Mandarynka”, “Baron Pomarańcza”, “Profesor Sałata”, “Mister Marchewka” o “Pan Pietruszka”. Nel caso di quest’ultimo, nella lingua d’arrivo si perde inevitabilmente la spiegazione dell’origine del nome del precettore “chiamato così perché saltava sempre fuori da tutte le parti” (50). Dato che in polacco non esiste l’espressione idiomatica “essere come il prezzemolo”, cioè mettersi sempre in mezzo, intromettersi in tutto, Ernst si limita solo a scrivere che: “Zawsze i wszędzie było go pełno” (35). Invece, per mantenere il genere maschile di sor Zucchini, la traduttrice adopera una variante della verdura, tra l’altro molto nota in Polonia, cioè “kabaczek” (*Cucurbita pepo*). Nella stessa maniera viene addomesticato anche il nome di uno dei dottori che si presentano per curare Ciliegino, Nespolino, che ordina al paziente “un impacco di sugo di nespole di Giappone” (58). Poiché in polacco il medico avrebbe dovuto portare il poco noto e abbastanza complicato appellativo “Nieśplik”, la traduttrice lo battezza con il nome di un frutto benefico popolare in Polonia, ovvero “Głóg” (*Crataegus*) e cambia anche la ricetta prescritta a Ciliegino in “okłady z soku głogowego” (41). Un interessante esempio di resa addomesticante risulta pure la traduzione del nome proprio del professor Pero Pera che in polacco diventa “Profesor Grusza-Gruszkowski”, e quindi è dotato di un doppio cognome, molto artistico, che finisce con un suffisso tipico per i cognomi polacchi: “-ski”.

Ernst, approfittando della grande capacità del polacco di produrre forme alterate di nomi e aggettivi, ricostruisce con successo anche la lunga serie di nomi alterati, ad esempio, quelli appartenenti alla famiglia del protagonista basati sulle parole derivate dalla cipolla e formate con i suffissi diminutivi “-ino”, “-etto”, “-otto” e quello vezzeggiativo “-uccio”: Cipollino, Cipolletto, Cipolotto, Cipolluccia (nel

1957 modificato in Cipolluccio) che nella traduzione diventano rispettivamente: “Cebulek”, “Cebuleczek”, “Cebulus” e “Cebulinek”, tutti diminutivi con i suffissi: “-ek”, “-eczek”, “-uś”, “-inek”. Allo stesso modo vengono alterati il dispregiativo Limonaccio (con il suffisso “-accio”), in polacco “Cytrynisko” (con il suffisso “-sko”), e il diminutivo Ciliegino che, grazie al suffisso maschile “-ek”, diventa “Wisienek”. Occorre poi notare che tutta la nobile dinastia del Ciliegino viene ribattezzata nella lingua d’arrivo in “Wiśnie”, ovvero amarene, visto che in polacco il termine può avere un significato dispregiativo legato al modo di dire “nie bądź wiśnia”¹⁰. Viene semplificato il nome del barone molto rotondo, Melarancia, che in polacco si chiama concisamente “Pomarańcza” (arancia). Alterati, ma anche modificati, sono i nomi della famiglia dei Millepiedi, dato che in italiano questi insetti, come suggerisce il loro nome, avrebbero mille piedi mentre in polacco solo cento (“stonoga”). Di conseguenza, cambia anche la descrizione del padre di famiglia, Millepiedi, “zoppo [...] da centodiciassette zampe (25) che in polacco si chiama “ojciec Stonoga” e “utykał [...] na dwanaście nóg” (19). È interessante notare poi che i nomi dei figli di Millepiedi, due neologismi creati in italiano attraverso l’uso dei sinonimi, ovvero zampa e gamba, non hanno più come prefisso “mille-” bensì “cento-” (Centozampine e Centogambette/ Centozampette¹¹), quindi possono essere ricostruiti con molta facilità in polacco (“Stołapek” e “Stonózek”).

La traduttrice decide di ribattezzare, pur mantenendo pienamente il significato dell’appellativo, il nome del ragno Sette e mezzo che in polacco diventa “Półśmejj-Nogi” (la metà dell’ottava gamba). L’unico nome che non viene tradotto, ma sostituito con un nome comune è Capo-topo (trasformato da Rodari nell’edizione del 1957 in Capo-in-Topo) che Ernst traduce come “głównodowodzący” (comandante in capo). Traduce invece fedelmente il suo soprannome eliminato in seguito da Rodari, ovvero Mezza-coda che diventa in polacco “Półogon”.

Nonostante la lingua polacca possieda una gamma lessicale piuttosto ampia di titoli e appellativi, di non poca difficoltà traduttiva si rivelano i nomi propri di cui l’appellativo è parte costitutiva, sia nei titoli di rango, sia di quelli semplici o dialettali che rimandano alla tradizione italiana delle favole e delle novelle (Toscano 2016: 99). Manca, ad esempio, in polacco il doppio uso del predicato d’onore “don”, in Italia anteposto ai nomi e cognomi degli ecclesiastici ma anche ai membri dell’alta aristocrazia, e quindi il precettore di Ciliegino viene battezzato con un semplice appellativo di cortesia, “Pan” (signore). Non trovano in polacco equivalenti convincenti gli appellativi “sor/sora”, dato che i termini polacchi “kum/kuma” hanno sfumature semantiche leggermente differenti e in primo luogo si riferiscono a “padrino/madrina”. In questo caso Ernst decide di ricorrere a diversi appellativi: “Ojciec” (padre), “Dziadek” (nonno), “Pani” (signora) e a una

¹⁰ Variante eufemistica (attraverso metatesi delle consonanti) della comune espressione *nie bądź świnia* “non fare il maiale”. Cfr. *Nie bądź wiśnia*, NCK, <https://nck.pl/projekty-kulturalne/projekty/ojczysty-dodaj-do-ulubionych/ciekawostki-jezykowe/NIE_BADZ_WISNIA_cltt,N> [ultimo accesso: 15.06.2021].

¹¹ Nell’edizione del 1951 il secondo nome appare in due varianti.

trascrizione dell'appellativo italiano "signore", effettuata secondo le regole di pronuncia polacche, ovvero "Sinior" (cfr. Osimo 2011: 112). Del resto, non è l'unico esempio di straniamento dei nomi propri, dal momento che questa caratteristica è presente anche negli appellativi delle contesse: "Donna Prima" e "Donna Sekunda" (la nobiltà può permettersi nomi stranieri stravaganti), e dell'investigatore privato di ispirazione anglosassone che allude ai romanzi di Doyle: "Mister Marchewka". Problematico da tradurre risulta invece il titolo nobiliare del cavalier Pomodoro dato il suo doppio significato in polacco ("kawaler" è cavaliere d'onore ma anche celibe), quindi Ernst ricorre a un arcaico "Imć", un'abbreviazione di "Jego Miłość" (Sua Grazia), nel passato usato per persone di status sociale elevato. Non creano invece problemi e vengono tradotti fedelmente altri appellativi come mastro, governatore, ciambellano, principe, barone ecc. Nella tabella sotto stati riportati i più importanti nomi propri con la loro rispettiva traduzione:

Rodari 1951	Rodari 1954b
Cipollino	Cebulek
Cipollone	stary Cebula
professor Pero Pera	Profesor Grusza-Gruszkowski
Pirro Porro	Por
Mastro Uvetta	Majster Winogronko
sor Zucchini	Ojciec Kabaczek
sor Pisello	Sinior Groszek
sora Zucca	Pani Dynia
sor Mirtillo	Dziadek Jagoda
Fagiolino	Fasolek
Fagiolone	Fasola
Patatina	Kartofelek
Tomatino	Pomidorek
Ciliegiino	Wisienek
Ravanella	Rzodkieweczka
Don Prezzemolo	Pan Pietruszka
Fragoletta	Poziomeczka
Talpa (Signora Talpa)	Kret (Pan Kret)
Mastino	Mops
Principe Limone (Governatore)	Książę Cytryna (Gubernator)
Limoncini	Cytrynkowie
Limonaccio	Cytrynisko
Cavaliere Pomodoro	Imć Pomidor
Donna Prima	Donna Prima
Donna Seconda	Donna Sekunda
Barone Melarancia	Baron Pomarańcza
Duchino Mandarinino	Książę Mandarynka
Mister Carotino	Mister Marchewka
Segugio	Gończy
Ragno Zoppo	Kulawy Pająk
Sette e mezzo	Pólósmej-Nogi

Altrettanto riuscite sembrano le scelte riguardanti i dettagli culturospecifici: riferimenti geografici, piatti e prodotti alimentari, oggetti della vita quotidiana, riferimenti ad arte e cultura e specie di piante tipiche per l'Italia. Ne *Il romanzo di Cipollino*, ambientato in un tipico villaggio italiano, appaiono diversi fenomeni e oggetti rappresentativi del Bel Paese. Ernst, che studia l'italiano sin dalla prima giovinezza e comincia ad andare in Italia già all'età di diciannove anni (Biernacka-Licznar 2017: 16), e quindi, come si ha già detto, ha un'ottima conoscenza della lingua e cultura italiana, cerca di trasmettere in polacco tutte le loro peculiarità. Nella traduzione dei termini culturospecifici troveremo sia rese stranianti che addomesticanti. La prima strategia è ben visibile nel capitolo XXIX dove, per ricostruire in polacco la parola "rivoluzione" composta dalle prime lettere di vari comuni italiani, Ernst ricorre a diversi toponimi legati all'Italia riproducendo fedelmente l'operazione di Rodari e nello stesso tempo mantenendo il contesto culturale del testo di partenza:

Rodari 1951	Rodari 1954b
Non mi meraviglierei che fosse scoppiata la Rivoluzione. [...] La parola maledetta gli ballava davanti agli occhi in tutte le lettere: R come Roma, I come Imola, V come Venezia eccetera eccetera" (232).	Nie zdziwiłbym się wcale, gdyby okazało się, że wybuchła rewolucja. [...] Wszystkie litery owego przeklętego słowa tańczyły mu przed oczami: R jak Rzym, E jak Etna, W jak Wenecja i tak dalej, i tak dalej (153).

Nel romanzo non mancano però elementi lessicali che denotano oggetti unici e fenomeni caratteristici per la cultura italiana che hanno un "colore" locale o storico e in molti casi mancano di un esatto corrispondente nella lingua e cultura polacca. Se l'amato gioco infantile, ossia il "girotondo" (130), trova un felice equivalente in polacco "kółko graniaste" (89), ci sono poi parecchi termini che devono essere addomesticati in quanto potrebbero essere fraintesi (un esempio di falso amico è "confetti", che in polacco significa "coriandoli") o addirittura incomprensibili ("rosolio"). Alcuni esempi di resa addomesticante si possono vedere sotto:

Rodari 1951	Rodari 1954b
sigaro toscano (8)	cygaro (7)
cappone (14)	kapłon (12)
saracinesca (16)	żałuzja (13)
confetti (16)	cukierki (13)
aranciata (29)	oranżada (21)
rosolio (30)	likier (22)
un piatto di pasta asciutta (40)	talerz makaronu (29)
uova, polli, maiali, buoi, mucche, conigli, frutta, verdura, pane, biscotti, torte (40)	jajka, kurczęta, świnie, woły, krowy, króliki, owoce, jarzyny, chleb, biszkopty, ciasta (28)

Rodari 1951	Rodari 1954b
dolce (44)	legumina (32)
grappa (51)	wódka (35)
tombola (120)	loteryjka (81)
battaglioni schierati di bottiglie, bariletti, barilotti, fiaschi e fiaschette (163)	bataliony butelek, baryłek, baryłeczek, flaszek i flaszeczek (109)

Un interessante caso è rappresentato dalla traduzione del “riccio di castagno” (35), dato che questa pianta arborea non cresce nelle latitudini settentrionali e all’epoca doveva essere piuttosto sconosciuta in Polonia. Per tradurlo, Ernst adopera il termine “kasztan” (25) che però in polacco ha il doppio significato e si riferisce sia a *Castanea sativa* (kasztan jadalny) sia a *Aesculus hippocastanum* (kasztanowiec). Occorre perciò sottolineare che per un utente di lingua polacca “kasztan” è soprattutto il frutto dell’ippocastano, una pianta tipica polacca, dunque l’immagine linguistica codificata nella consapevolezza comune risulta ben diversa da quella posseduta da un parlante di lingua italiana (cfr. Anusiewicz 1990).

Un altro elemento problematico è costituito dalla fraseologia in quanto strettamente legata alla cultura di appartenenza, alla sua storia, tradizioni e usanze. Nel caso de *Il romanzo di Cipollino* la sfida si fa ancora più ardua dal momento che il testo abbonda di espressioni idiomatiche, metafore e proverbi alterati o addirittura inventati. Ernst tenendo conto non solo di regole strettamente linguistiche, ma anche di elementi culturali affronta la questione adoperando tre strategie traduttive. In primo luogo ricorre, aiutata anche dal contesto contadino, fortemente legato al cattolicesimo e quindi approfittando del fatto che le due culture, quella italiana e quella polacca, sono abbastanza vicine (Nida 1964), a una paremia esistente sia nella lingua di partenza che di arrivo. Lì dove non è possibile trovarla, cerca invece una corrispondenza attraverso un’idea chiave quindi adopera un equivalente o un sostituto culturale. Ad esempio:

Rodari 1951	Rodari 1954b
[...] tutti i miei progetti andranno in fumo (80).	[...] wszystkie moje plany spalą na panewce (56).
Anche lui, del resto, vedeva piuttosto nero (84).	Zresztą on sam także widział przyszłość raczej w czarnych barwach (58).
[...] io sto sudando sette camicie [...] (121).	Biją na mnie siódme poty [...] (82).
Ride bene chi ride ultimo! (126).	Ten się dobrze śmieje, kto się śmieje ostatni! (86).
Qui il diavolo ci ha messo la coda [...] (211).	Diabeł tu ogonem zamieszał [...] (139).
[...] questa volta aveva passato il segno (235).	[...] tym razem przeciągnął strunę (155).

A volte infine sceglie la terza strategia ovvero ricorre a un enunciato più generico e traduce il significato letterale di una paremia, anche a costo di modificare un intero brano edificato su di essa, come nel caso dell'espressione idiomatica "Qui gatta ci cova", sconosciuta in Polonia, e usata da Rodari più di una volta, ad esempio nel capitolo XXII:

Rodari 1951	Rodari 1954b
<p>– Qui gatta ci cova¹² – disse Mister Carotino, usando un'espressione cara ai consiglieri militari stranieri.</p> <p>– Molte, molte gatte ci covano – rinforzò Segugio.</p> <p>– Dove le avranno prese? – domandò il Principe.</p> <p>– Che cosa? –</p> <p>– Tutte queste gatte. –</p> <p>– Altezza, non si tratta di gatti. Se hanno lasciato aperto il cancello, ci dev'essere un trabocchetto. — (177).</p>	<p>– Coś się w tym kryje – powiedział Mister Marchewka używając ulubionego wyrażenia zagranicznych doradców wojskowych.</p> <p>– Kryje się bardzo, bardzo wiele rzeczy – poparł go natychmiast Gończy.</p> <p>– A skąd one się wzięły? – zapytał księżę.</p> <p>– Co takiego?</p> <p>– No, te rzeczy.</p> <p>– Wasza wysokość, nie idzie tu o żadne rzeczy. Jeśli bramę pozostawiono otwartą, to musi być zasadzka (117).</p>

I casi in cui la traduttrice decide di sciogliere l'espressione idiomatica o il proverbio della cultura di partenza parafrasandola o rendendola letteralmente non sono infatti rari. Alcuni esempi di questa strategia si possono vedere sotto:

Rodari 1951	Rodari 1954b
[...] Ciliegino non sapeva a che santo votarsi (51).	Biedny Wisienek [...] nie wiedział już, jakiego świętego wzywać na pomoc (35).
Chi si contenta gode (70).	Ja wiele nie wymagam (48).
[...] gliene dissero di tutti i colori (70).	[...] wymyślali mu ile wlezie (49).
Buon pro gli faccia (108) [...] buon pro gli faccia (238)	Dobrze mu tak (74). [...] niech im będzie na zdrowie (157).
[...] due mangiapane a ufo (171).	[...] dwu darmozjadów (114).
[...] non sapeva che pesci pigliare (178).	[...] już nie wiedzieli, co począć (117).
Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io (180).	Niech Bóg mnie chroni od przyjaciół, przed wrogami sam się obronię (119).
[...] le sue guardie avevano tagliato la corda [...] (227).	[...] strażnicy rzucili broń [...] (150).

Dagli esempi finora riportati si può notare che nel testo appaiono parecchie unità fraseologiche che rimandano alla sfera religiosa. La religione cattolica è infatti molto presente nel romanzo e costituisce un importante punto di riferimento. Come

¹² Grafia originale.

nel caso de *Le avventure di Pinocchio* (Zappella 2011) anche ne *Il romanzo di Cipollino* si possono cogliere numerose riprese e allusioni più o meno esplicite alla Bibbia o alle credenze popolari. Rodari, un ex-alunno del seminario di Milano (Roghi 2020: 22) ma anche figlio del popolo (*ivi*: 16–17), un popolo all’epoca molto devoto alla Chiesa che trasmetteva la fede di generazione in generazione (Rodari 1951: 186), conosce profondamente questa realtà e la affronta con disinvoltura, non di rado in modo ironico-dissacratorio. Lo dimostra molto bene, ad esempio, la chiusura del romanzo che finisce con un’espressione con cui terminano preghiere e altre formule liturgiche: “E così sia” (240) e che nel 1957 diventa addirittura rafforzato da un amen: “E così sia, amen” (Rodari 2021: 213).

E qui occorre sottolineare che, nonostante il clima assai anticlericale della Polonia comunista, la traduttrice decide di mantenere quasi tutti i richiami alla sfera religiosa; lo può fare probabilmente anche perché, come si è detto, Rodari è piuttosto dissacrante nei suoi riferimenti al cristianesimo. Le poche eccezioni in cui nella traduzione sparisce la parola Dio, ad esempio nell’esclamazione: “Guardate quanta grazia di Dio!” (163) tradotta da Ernst: “Popatrz, co tu za wspaniałości!” (108) oppure in cui viene eliminata un’espressione idiomatica, ad esempio, “Che babilonia, allora, ragazzi” (236) tradotto come: “Posłuchajcie tylko, moje dzieci, jakie powstaje zamieszanie!” (156) sono dovute all’impossibilità di trovare un equivalente paremico in lingua polacca. Si veda, invece, il brano in cui sulla base del discorso della pianura di Gesù (Lc 6, 17–49) vengono costruiti i divieti di don Prezzemolo indirizzati a Ciliegino (in uno di essi si trova anche un bell’esempio di riscrittura di un’espressione proverbiale “una ciliegia tira l’altra”):

Rodari 1951	Rodari 1954b
Guai a quei ragazzi che guardano le mosche! [...] Poi una mosca tira l’altra [...] (50).	Biada chłopcom, którzy przyglądają się muchom. [...] Najpierw się patrzy na jedną muchę, potem na drugą [...] (35).
Guai a quei ragazzi che perdono il tempo a disegnare le belle figure (51).	Biada tym chłopcom, którzy marnują czas na rysunki i rysunczki (35).

Al vangelo, più precisamente alla narrazione del giudizio finale (Mt 25, 31–46), Rodari torna anche nella scena dell’ispezione alle cantine del Castello compiuta dal Barone Melarancia e il Duchino Mandarinino e anche qui Ernst riesce a mantenere il rimando intertestuale, molto chiaro e univoco nella lingua di arrivo:

Rodari 1951	Rodari 1954b
Il cielo vi renderà merito delle vostre premure [...] avete dissetato un assettato, non morirete mai di sete (164).	Niebo ci zapłaci za twoje starania [...] napoiłeś spragnionego, nigdy nie zginiesz z pragnienia (109).

Bisogna poi sottolineare che alcuni riferimenti alla sfera religiosa verranno in seguito cancellati dallo stesso Rodari, come dimostrano i casi riportati sotto, lasciando traccia di sé nella traduzione di Zofia Ernst del 1954.

Rodari 1951	Rodari 1954b	Rodari 2021 (1957)
[...] il mio padrone mi ha dato da rimettere i tacchi a un paio di scarpe del signor arciprete (29).	[...] majster dał mi do naprawienia obcasy u butów księdza kanonika (21).	[...] il mio padrone mi ha comandato di rimettere i tacchi a un paio di scarpe del barbieri (29).
S... O... S... Significa Salvate le nostre anime (174).	S... O... S... znaczy to: ratujcie nasze dusze (114).	S... O... S... Significa Salvate le nostre vite (155).

Considerato il clima politico in Polonia, i richiami alla sfera religiosa sono paradossalmente quelli più conservati nella traduzione a discapito di alcuni rimandi intertestuali letterari e storici. Nell'edizione polacca sparisce, ad esempio, la netta allusione di Rodari al cane collodiano, Mastino, che per un inspiegabile motivo viene trasformato da Ernst in Mops (carlino). La scelta non trova giustificazione neanche nelle già esistenti varianti dell'edizione polacca de *Le avventure di Pinocchio*, dato che sia nella traduzione anonima del 1912¹³, sia in quella di Józef Wittlin del 1926, il mastino Alidoro viene tradotto come bulldog¹⁴. Ma forse semplicemente Ernst aveva optato per una razza di cane non troppo grande che potesse entrare abbastanza comodamente nella casetta del sor Zucchina?

In *Opowieść o Cebulku* sparisce anche il richiamo molto diretto al romanzo di J.M. Barrie in cui l'isola di Peter Pan viene trasformata in un'isola incantata qualsiasi (questo brano verrà poi cancellato anche da Rodari nel 1957):

Rodari 1951	Rodari 1954b
Sembra l'isola di Peter Pan – osservò la Talpa, che aveva sentito parlare di quel celebre personaggio e della sua isola, dove tutti si rincorrevano, come se si mordessero la coda (159).	– Mam wrażenie, jakby to była jakaś czarodziejska wyspa, na której wszyscy się nawzajem gonią – zauważył Kret (106).

Ad un intervento consistente viene poi sottoposto il passo in cui si parla di Attilio Regolo e i Cartaginesi, forse limato da Ernst in quanto crudele e per di più incomprensibile al giovane lettore polacco non avvezzo alla cultura italiana e antica:

¹³ Il romanzo erroneamente attribuito dall'editore a Eugenio Cherubini, cfr. Cherubini (1912).

¹⁴ Nel 1954 Nasza Księgarnia pubblica un'importante traduzione del romanzo collodiano ad opera di Zofia Jachimecka. Anche lì il "mastino Alidoro" viene tradotto come "buldog Alidor".

Rodari 1951	Rodari 1954b
Ma dal giorno che i cartaginesi hanno esposto Attilio Regolo ai raggi del sole dopo avergli strappato le ciglia, l'umanità è diventata sempre più crudele (74).	Cóż, kiedy ludzkość staje się coraz okrutniejsza (52).

Come si vede negli esempi riportati sopra, le modifiche non hanno un carattere censorio, o in ogni caso non è possibile affermare che risentano della dominante ideologia comunista. Il messaggio “politico” trasmesso da Rodari nella storia del popolo oppresso è, infatti, molto chiaro e univoco anche per il censore che esamina il romanzo nel febbraio del 1954; egli ne permette la stampa immediata nella versione proposta da Ernst senza la necessità di apportare ulteriori modifiche (Biernacka-Licznar 2018: 64).

CONCLUSIONI

Mentre le prime filastrocche volte in polacco dalle versioni “maršakizzate” (Roberti 2020: 48) risultano a tratti fortemente “condite” ideologicamente (Nicewicz-Staszowska 2020: 253), la molto riuscita traduzione di Ernst mantiene lo spirito rodariano e, al contrario dalla tesi sostenuta da Wielgosz (2020), è ben lontana dalle manipolazioni di carattere ideologico; lo dimostrano soprattutto i moltissimi richiami alla sfera religiosa mantenuti nell’edizione polacca. Le modifiche all’interno del testo sono frutto delle strategie traduttive adoperate da Zofia Ernst, fine conoscitrice della cultura italiana, allo scopo di produrre nel lettore polacco lo stesso effetto che il testo di partenza aveva sul lettore della lingua italiana. Le obiezioni mosse alla traduttrice da Wielgosz derivano in primo luogo dall’aver paragonato la traduzione di Ernst, effettuata in base alla prima edizione del romanzo, con la più diffusa versione del 1957. È fuor di dubbio che Rodari resti impresso nella memoria di molti lettori polacchi come autore “comunista”, ma non certo per colpa delle scelte traduttive adoperate da Ernst in *Opowieść o Cebulku*. Diversamente da molti altri paesi, *Il romanzo di Cipollino*, dopo il clamoroso successo ottenuto in Polonia negli anni Cinquanta, è caduto in oblio cedendo il posto al più letto e ristampato *Gelsomino nel paese dei bugiardi* nella traduzione di Hanna Ożogowska (Nicewicz-Staszowska 2020: 259, 263–264). Oggi, quindi, urge più che mai la necessità di riscoprire questo grande classico della letteratura italiana e offrirlo al lettore polacco magari nella veste aggiornata da Rodari.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA:

- RODARI G., (1950): *Cipollino e i suoi amici*, "Pioniere", 1, 3 settembre: 6.
- RODARI G. (1951): *Il romanzo di Cipollino*, Edizioni di Cultura Sociale, Roma.
- RODARI G. (1954a): *Cebulek*, przekł. ERNST Z., "Szpilki", 1–10, 13–20, 22–23 (venti puntate pubblicate dal 3 gennaio al 6 giugno).
- RODARI G. (1954b): *Opowieść o Cebulku*, przekł. ERNST Z., Nasza Księgarnia, Warszawa.
- RODARI G. (2021): *Le avventure di Cipollino* (ed. vintage), Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle.

LETTERATURA SECONDARIA:

- ANUSIEWICZ J. (1990): *Językowo-kulturowy obraz kota w polszczyźnie*, "Etnolingwistyka. Problemy Języka i Kultury", 3: 95–141.
- APONE E. (2019): *Lo scrittore italiano amato dai russi*, "Andersen", 365: 20–21.
- ARGILLI M. (1990): *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino.
- ASOR ROSA A. (1992): *Gianni Rodari e le provocazioni della fantasia*, in: RODARI G., *Le storie*, Editori Riuniti, Roma: XI–XXVI.
- BALINA M., CAROLI D. (2020): *Libri per l'infanzia di Gianni Rodari tradotti in Unione Sovietica*, in: TODARO L. (a cura di), *Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*, Edizioni Anicia, Roma: 215–247.
- BIERNACKA-LICZNAK K. (2017): *Zofia Ernst (1918–1994): l'arte di vivere, l'arte di tradurre*, "Italica Wratislaviensia", 8 (2): 11–36.
- BIERNACKA-LICZNAK, K. (2018): *Serce Pinokia. Włoska literatura dla dzieci i młodzieży w Polsce w latach 1945–1989*, Wydawnictwo SBP, Warszawa.
- BOERO P. (2020): *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari* (edizione aggiornata), Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle.
- BOERO P., DE LUCA C. (2012³): *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- CHERUBINI E. (1912): *Przygody pajaca: powieść dla dzieci*, przekład anonimowy, G. Gebethner i S-ka, Kraków.
- Cipollino torna... alle origini. Con le illustrazioni della prima edizione!*, Rodaripedia, <<https://100giannirodari.com/cipollino-edizione-illustrazioni-originali/>> [ultimo accesso: 15.06.2021].
- COLLODI C. (1926): *Pinokio: przygody drewnianej kukielki*, przekł. WITTLIN J., Druk. Bańkowa, Warszawa.
- COLLODI C. (1954): *Pinokio: przygody drewnianego pajaca*, przekł. JACHIMECKA Z., Nasza Księgarnia, Warszawa.
- DE FLORIO G. (2019): *Emblematic Journeys: Gianni Rodari's Translations in the URSS*, "Cognition, communication, discourse", 18: 24–33.
- DE MAURO T. (1980): *Perché è stato tanto ignorato*, "L'Unità", 16 aprile: 3.
- FRANCHINI S. (2006): *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950–1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze.
- KABATC E. (1974): *O przekładach z literatury włoskiej z Zofią Ernstową*, "Literatura na Świecie", 1(33): 383–387.
- KUBAROWA Z. (1955): *Pinokio i Cebulek – dwaj synowie ludu włoskiego*, "Przegląd Kulturalny", 13: 2.
- KULICZKOWSKA K. (1957): *Od Pulcinelli do sklepu Befany*, "Nowe Książki", 8: 21–22.

- NEWMARK P. (1988): *La traduzione: problemi e metodi. Teoria e pratica di un lavoro difficile e di incompresa responsabilità*, trad. di FRANGINI F., Garzanti, Milano.
- NICEWICZ-STASZOWSKA E. (2017): *Tradurre poesia per bambini. Osservazioni sull'edizione polacca delle filastrocche di Gianni Rodari*, "Kwartalnik Neofilologiczny", 4: 456–466.
- NICEWICZ-STASZOWSKA E. (2020): "Non vorrei che tu tardassi all'incontro coi bambini polacchi". *Sulla fortuna di Gianni Rodari in Polonia*, in: TODARO L. (a cura di), *Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*, Edizioni Anicia, Roma: 249–270.
- Nie bądz wiśnia*, NCK, <https://nck.pl/projekty-kulturalne/projekty/ojczysty-dodaj-do-ulubionych/ciekawostki-jezykowe/NIE_BADZ_WISNIA_.cltt,N> [ultimo accesso: 15.06.2021].
- OSIMO B. (2011³): *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano.
- ROBERTI A. (2020): *Cipollino nel Paese dei Soviet. La fortuna di Gianni Rodari in URSS (e in Russia)*, Lindau, Torino.
- RODARI G. (1952): *Un secolo di fantasia è sorto da un pulcino e un burattino*, "Vie Nuove", 11 maggio, 19: 19.
- RODARI G. (1965): *Gianni Rodari racconta come diventò scrittore. Storia delle mie storie*, "Il Pioniere dell'Unità", inserto de "L'Unità", 4 marzo 1965.
- RODARI G. (1983): *Esercizi di fantasia*, NIBBI F. (a cura di), Editori Riuniti, Roma.
- ROGHI V. (2020): *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- ROSSITTO M. (2019²): *Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento*, Bulzoni Editore, Roma.
- RUGGIERI G. (2011), *La condanna dei comunisti del 1949*, "Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-condanna-dei-comunisti-del-1949_%28Cristiani-d%27Italia%29/> [ultimo accesso: 15.06.2021].
- SIELCZAK Z. (1957): *Prawdziwa poezja dla dzieci*, "Nowe Książki", 6: 35–36.
- TOSCANO S. (2016): *I nomi propri nella traduzione russa di due romanzi di Gianni Rodari. Un'analisi contrastiva*, in: PUATO D. (a cura di), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, Sapienza Università Editrice, Roma: 91–106.
- WIELGOSZ A. (2020): *Autocenzura w pierwszych polskich przekładach Gianniego Rodariego*, "Porównania", 1 (26): 255–265.
- WOŁODKO A. (2018): „*Rówieśniczki Niepodległej*”. *Zofia Ernstowa – tłumaczka*, "BuwLOG", <<http://buwlog.uw.edu.pl/rowiesniczki-niepodleglej-zofia-ernstowa-tlumaczka>> [ultimo accesso: 15.06.21].
- ZAPPELLA L. (2011): *La radice e il legno: echi biblici in Pinocchio*, "Il mondo della Bibbia", 110: 56–58.